

**LA CRISI RUSSO-UCRAINA: L'ITALIA DEVE RIDURRE LA SUA  
DIPENDENZA DAL GAS E DAI GASDOTTI  
ARRIVA IL RIGASSIFICATORE DI PORTO VIRO  
NO AI TABU' CONTRO NUCLEARE E "CARBONE PULITO"**

Intervista a Giulio Gravaghi Presidente ANISGEA

«La "stretta" delle forniture all'Italia del gas metano proveniente dalla Russia, in seguito al contenzioso sorto fra quest'ultimo Paese e l'Ucraina, ha creato nei giorni scorsi molti timori nell'opinione pubblica. In realtà, a mio avviso, per quest'anno non corriamo il pericolo di "restare al freddo".

Ma una cosa è certa: questa piccola crisi internazionale ha avuto almeno un merito. Il merito di mettere in luce l'estrema fragilità del sistema energetico italiano, che è eccessivamente incentrato sul consumo di gas e che, per giunta, si procura questa risorsa con forme di approvvigionamento che possono essere messe in crisi troppo facilmente dalle tensioni geopolitiche. Insomma, la paura del "freddo" con la Russia può avere un effetto salutare: quello di ricordare a tutti che è bene correre ai ripari per liberarci da questa storica "debolezza". Queste considerazioni vengono da un uomo che, di problemi energetici, si intende per lunga esperienza: Giulio Gravaghi, presidente di ANISGEA (Associazione Nazionale Imprese Servizi Gas Eletticità Acqua), l'associazione di Confindustria che riunisce gli operatori economici italiani attivi nel mondo delle utilities energetiche e idriche. Con lui abbiamo fatto una chiacchierata sulle tensioni dei giorni scorsi fra Russia e Ucraina per le forniture di gas dalla prima alla seconda e che hanno acceso forti preoccupazioni anche in Italia: la Russia ha infatti minacciato di "chiudere i rubinetti" ai gasdotti passanti per il territorio ucraino, bloccando di fatto anche le forniture di gas ai Paesi dell'Unione Europea.

Un argomento che Gravaghi ha affrontato ad ampio raggio, convinto che la lezione numero uno che dobbiamo trarre da questa vicenda sia

molto chiara: «L'Italia deve ridurre la propria dipendenza dal gas e soprattutto dai gasdotti».

Presidente Gravaghi, perché, secondo lei, l'Unione Europea e in particolare l'Italia sono state minacciate di “restare al freddo” per il blocco di forniture di gas dalla Russia? Ci siamo trovati nella posizione della “vittima casuale” di un conflitto fra due Paesi? Oppure si è trattato di una “minaccia” deliberata atto velatamente ostile da parte della Russia verso l'Europa?

«Mi sembra più realistica la seconda ipotesi. Questo per un motivo semplice: le tecnologie esistenti permetterebbero tranquillamente alla Russia di rifornire di gas l'Europa occidentale tagliando fuori l'Ucraina dal flusso delle forniture. Ecco perché mi sembra pretestuoso sostenere, come hanno fatto le più alte autorità della Federazione Russa, che noi avremmo finito per essere “vittime innocenti” della volontà russa di “punire” l'Ucraina per le sue inadempienze economiche. Credo, piuttosto, che la Russia, sentendosi strategicamente “minacciata” dalla politica di alleanze con i Paesi dell'Est che gli Stati Uniti hanno avviato nel corso della presidenza Bush, abbia approfittato del suo contenzioso con l'Ucraina per mandare all'Unione Europea un messaggio ammonitore: “Non schieratevi dalla parte degli americani. Vi ricordiamo che importate da noi molto del gas che consumate e che, se danneggerete i nostri interessi, noi avremo un'eccellente arma di pressione nei vostri confronti: tagliarvi il gas”. Ma, in fondo, la cosa più importante non è capire per quali ragioni geopolitiche si sia arrivati a questo punto. La cosa più importante è la lezione che ci arriva da tutto questo».

Quale lezione?

«Che l'Italia dipende troppo dal gas e dai gasdotti, e che deve ridurre la propria dipendenza da entrambi. Per quanto riguarda il primo punto, sottolineo che il gas, con 80 miliardi di metri cubi consumati all'anno, è il combustibile che, da solo, produce più del sessanta per cento dell'energia “usata” dal Paese: una percentuale spropositata,

sproporzionata, esagerata, che rende fragile il nostro sistema energetico.

A renderlo ancora più fragile, e qui vengo al secondo punto, è il fatto che il nostro sistema di approvvigionamento è troppo “rigido” e può essere messo in crisi a ogni stormir di fronde della politica internazionale».

Perché?

«Perché solo una piccola frazione del gas che consumiamo è “nostro”: quella estratta dal giacimento nel Mar Adriatico al largo della costa di Ravenna.

I Paesi fornitori, da cui riceviamo la quasi totalità del gas che utilizziamo, sono solo quattro: l’Algeria e la Russia, ciascuna delle quali ci vende circa 25 miliardi di metri cubi all’anno, poi la Libia, che ce ne vende 8, infine la Norvegia. Rilevo, en passant, che i nostri tre fornitori principali sono Paesi retti da sistemi politici autoritari, come nel caso della Libia, o semi-autoritari, come nel caso di Algeria e Russia.

Sono, insomma, Paesi in cui lo Stato concentra nelle proprie mani un grande potere sulla gestione delle materie prime e degli scambi economici, e in cui eventuali transizioni da un sistema politico all’altro potrebbero determinare agitazioni e instabilità: per queste ragioni si tratta di fornitori “a rischio” che, come le recenti mosse della Russia ci hanno fatto eloquentemente capire, potrebbero bloccarci le forniture di gas quando meno ce lo aspettiamo. In più, il rifornimento da questi quattro Paesi è garantito da altrettanti gasdotti. Ma una potenza economica come l’Italia non può affidare la sua “Pax Energetica” a quattro gasdotti: strutture “di terra” che possono essere facilmente bloccate in caso di disordini che coinvolgano Paesi terzi.

E’ vero che questi rischi sono in parte scongiurati, come si è visto anche in questi giorni, dal sistema nazionale di stoccaggio del metano, che è uno dei migliori e più “previdenti” del mondo e che ci garantisce scorte sufficienti ad affrontare senza scossoni “imprevisti” di piccola e media entità come la recente crisi russo-ucraina. Ma è vero anche che

un sistema di approvvigionamento incentrato su quattro gasdotti è troppo “rigido”. Dovremmo passare a un sistema più “flessibile” che dia più spazio alle navi, ai rifornimenti via mare. Ma proprio qui casca l’asino».

Allude ai rigassificatori?

«Esatto. I rigassificatori sono le tecnologie necessarie a rendere utilizzabile il gas che, nelle cisterne delle navi, viene trasportato allo stato liquido. Una rete nazionale di rigassificatori è indispensabile per avviare un sistema efficiente di rifornimento di gas via mare. Ma, su questo punto, scontiamo un ritardo storico: al momento, in Italia abbiamo un solo rigassificatore operativo, quello di Panigaglia, in provincia di La Spezia.

Tra due mesi, per fortuna, partirà finalmente quello di Rovigo: un impianto abbastanza grande da cambiare considerevolmente in meglio la situazione».

Il rigassificatore di Rovigo, però, non c’è ancora. Il ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola ha comunque dichiarato, in occasione della crisi russo-ucraina, che l’Italia non correva alcun pericolo di rimanere “al freddo e al buio”. Queste dichiarazioni non sono giunte a sorpresa: assicurare la Nazione, in casi simili, fa parte dei doveri di un ministro. Ma noi possiamo fidarci? Dobbiamo credere a queste assicurazioni?

«Sì, per due motivi. Primo, perché siamo alla fine di gennaio: il grosso e il “brutto” dell’inverno è ormai passato. Secondo, perché la crisi economica ha determinato un calo dei consumi di gas a scopi produttivi, industriali; si tratta chiaramente di una cattiva notizia, considerata “in sé”, che però ha, da questo punto di vista, un risvolto non negativo: meno gas consuma il Paese, più durano le scorte. Ognuno può vedere, comunque, che se non corriamo pericoli è in virtù di ragioni contingenti, di coincidenze più o meno fortunate, non di ragioni strutturali.

E qui torniamo al primo punto: anche quando saremo riusciti a ridurre la nostra dipendenza dai gasdotti, dovremo ridurre quella dal

gas. Dovremo riequilibrare il ruolo del gas nella “torta” energetica nazionale».

E come? Incrementando l’uso delle fonti rinnovabili?

«Personalmente, anche per fondamentali ragioni di tutela dell’ambiente in cui viviamo, sono un grande fautore delle fonti rinnovabili, così come lo sono di ogni forma razionale di risparmio energetico, a partire dalla “bonifica energetica” degli edifici. Ma questa sensibilità per l’ambiente non mi rende cieco di fronte a un’evidenza: allo stato dei fatti, le attuali tecnologie non ci consentono lo stoccaggio a fini produttivi dell’energia prodotta da fonti rinnovabili. Il solare e l’eolico, in altre parole, ci danno energia ma non potenza. Magari domani ci sarà una rivoluzione tecnologica che permetterà loro di farlo: ma, oggi come oggi, le cose non stanno così.

Per questo, a mio avviso, dobbiamo abbandonare i tabù e riconsiderare seriamente l’uso del nucleare e del cosiddetto “carbone pulito”. Può darsi davvero che il futuro sia rappresentato dal solare e dall’eolico. Ma il presente, per i Paesi che non vogliono perdere tutti i treni, passa soprattutto di qui».

28 gennaio 2009